



VOLTERRA FERITA SI RIALZA

L'avvertimento arriva all'improvviso, in modo netto e brusco. Sulla strada imboccata a Pontedera e appena superato Lajatico, il borgo natìo della star internazionale Andrea Bocelli, ecco le transenne di metallo chiaro. Per Volterra, strada interrotta, avverte il cartello giallo.

DOPO LE PIOGGE E I CROLLI DELLE MURA,
LA SUGGESTIVA CITTÀ TOSCANA HA REAGITO
CON FIEREZZA E SI CANDIDA AD ESSERE RICONOSCIUTA
DALL'UNESCO PATRIMONIO DELL'UMANITÀ



Resta l'unica via importante d'accesso ancora interdetta. Bisogna proseguire verso San Gimignano, ma dopo un breve tragitto si incrocia la provinciale che ci porta senza intoppi ai 530 metri di Volterra.

Sono cinquanta le frane di varie dimensioni che hanno colpito questo territorio, deturpando campi e ostacolando alcune strade secondarie. Si sta lavorando per tornare alla normalità. Una normalità che qui vanta uno scenario da documentario, con colline di varia altitudine che si rincorrono, con alberi in fio-

re corteggiati da un malandrino sole primaverile, con i campi curati come fossero tessere di un mosaico e le varie gradazioni di verde, tutte lucenti, quasi tavolozza d'un pittore certosino. Davanti a questo incanto, una mano diabolica fomentata dall'invidia sembra aver colpito la zona, con l'intenzione di oltraggiare il bello, onde evitare che l'occhio ammiri e l'animo si elevi.

Giovedì 30 gennaio alle 23,30, piove ancora intensamente. Senza alcun segnale premonitore, ecco un boato, un rumore simile al tuono e trenta metri delle possenti mura medievali volterranne crollano, travolgendo gli alberi sottostanti disposti sui terrazzamenti di contenimento. Scompare un tratto della via panoramica, quella delle passeggiate pomeridiane e notturne, da cui si vede mezzo mondo in direzione del Mar Tirreno, distante una quarantina di chilometri.

Un negozio di parrucchiera, il laboratorio di un artigiano dell'alabastro, uno studio di architettura, l'ingresso di un palazzo danno sul tratto di strada inghiottito dalla frana. «Sono sfollato due volte – racconta Carlo Bigazzi, un volto da attore, gestore del Caffè Osteria dei Fornelli –: ho la casa sulla frana e ho l'attività sulla frana. Ho sentito un grande tuono e poi siamo riusciti a metterci in salvo. Questo locale è diventato il centro di raccolta degli sfollati e il punto di ar-

Piazza dei Priori (foto grande), cuore della città. In alto: il crollo dell'Acropoli etrusca. Sotto: turisti sotto le possenti mura della Fortezza medicea.





rivo di vigili urbani, pompieri, sindaco». L'osteria è situata nella piazzetta dei Fornelli, una piccola terrazza sulla Val di Cecina. Arrivarci ora non è agevole, ma Bigazzi non ha mai chiuso nonostante i disagi.

Undici sono le famiglie sfollate, ancora accolte da parenti o amici, oppure sistemate dall'amministrazione comunale in appartamenti di cui paga l'affitto. Riprende il titolare dell'osteria: «Non ci è stata data alcuna indicazione per il rientro, ma sappiamo che si lavora per restare in tempi stretti». Poi cambia registro della voce: «Si tornerà alla normalità, ma sarà diverso, perché ci porteremo dietro lo choc e il periodo di assenza». E confida: «Non è crollato solo il muro medievale, ma anche le nostre vite. Abbiamo una ferita della mente e anche dell'anima. Io non ci credo, ma abbiamo anime ferite».

Un grande sfregio

Sul volto austero ed elegante di Volterra, con queste mura di pietra giallo chiaro tipica di qua, il panchino, il crollo d'un tratto della cinta medievale risulta come uno sfregio, una

A sin.: Daniele Boldrini scolpisce l'alabastro. A des.: il tratto delle mura medievali crollate.

A fronte: il direttore del museo etrusco, Fabrizio Burchianti, accanto all'"Urna degli sposi" e (in basso) la statuetta in bronzo del fanciulletto etrusco.

deturpazione che oltraggia e avvilisce. Tanto che sulla zona crollata sono stati stesi due enormi teloni chiari impermeabili, come quando sull'asfalto della carreggiata un lenzuolo bianco copre il corpo inanimato di chi è stato sbalzato dall'auto incidentata.

Per l'immediata messa in sicurezza s'è operato con una tecnica particolare, realizzando un primo placcaggio degli edifici tramite l'inserimento di barre lunghe sette metri sotto la soglia delle strutture in pericolo. In seguito si procederà con l'adozione di barre di 10-15 metri per assicurare condizioni di piena stabilità.

L'altra grande ferita s'è prodotta lo scorso 3 marzo sulla cinta muraria della parte più antica della città, l'Acropoli etrusca. La frana ha impedito l'utilizzo del terminal degli autobus e del parcheggio auto. Le ruspe sono

all'opera per ripristinare viabilità e sicurezza.

«Nessuno si aspettava una cosa del genere – racconta Marcantonio Falorni, riccioli corvini e orecchino al lobo sinistro, che abita in via del Mandorlo a 200 metri dal tratto franato delle mura –. Se continua a piovere tanto, ci dicevamo scherzando, il Tirreno arriverà a Saline (la frazione sottostante, ndr), così faremo prima ad arrivare al mare». Poi si fa serio, sotto lo sguardo partecipe di Piero, il babbo ottantenne: «Ci sentiamo come ci avessero tagliato le gambe».

Suggestiva e fragile

Quel che nessuno dimenticherà è l'enorme quantità d'acqua venuta giù in gennaio su una città stupenda ma – a detta degli esperti – fragile, dove, come nel resto del Bel Paese, gli interventi di conservazione e di prevenzione scarseggiano per la penuria di fondi.

Addolorati, i volterrani, ma altrettanto reattivi all'insegna della solidarietà. Subito è nato il Comitato "Aiuta Volterra" per raccogliere fon-



L'enigma di quel sorriso etrusco

Non è da meno del sorriso della *Gioconda*, accennato ed enigmatico, ed è molto più antico. Lo sguardo proteso verso un altrove lontano, il taglio dei capelli moderno, le alterate proporzioni del corpo allungato ne fanno un mix che emana un fascino misterioso e seducente. Il fanciullo, nudo, risale alla prima metà del III secolo a.C., è un bronzo alto sessanta centimetri ed esprime cosa sono stati capaci di fare anche nell'arte gli etruschi. È la star del museo etrusco Guarnacci di Volterra, secondo al mondo, dopo quello romano di Villa Giulia, per la vastità della collezione. «Resta il mistero di questa forma allungata, forse un gusto del tempo, forse una connotazione rituale». Fabrizio Burchianti, giovane e dinamico direttore del museo, ci parla con debordante passione a pochi centimetri dalla statuetta egregiamente collocata e illuminata, spiegandoci che lo stesso nome attribuito all'opera (*Ombra della sera*) è di origine incerta e risale a un secolo fa. L'*Urna degli sposi* è l'altro pezzo forte qui custodito, «l'ultimo capolavoro degli etruschi qui residenti, siamo nel I secolo a.C., prima della perdita dell'indipendenza ad opera dei romani», specifica il direttore. Volterra, quasi tremila anni di storia, fece parte della confederazione etrusca della Dodecapoli. Aggiunge Burchianti: «Lui è adagiato sul triclinio e lei lo affianca, inconcepibile per Roma la presenza femminile a un banchetto, tipico per gli etruschi, che mangiavano assieme alle donne». L'opera è in terracotta e i due volti hanno sembianze reali che rivelano dignità aristocratica. «Livello artistico straordinario», chiosa il direttore. La città è terra di alabastro, pietra particolare, dotata di sognante trasparenza. Daniele Boldrini è uno scultore, ma si definisce un artigiano dell'alabastro. «Noi volterrani viviamo di turismo. Fondamentale perciò che la ferita dei crolli venga presto rimarginata. Abbiamo abbastanza fiducia che si lavori celermente e che i soldi non spariscano». Reputa comunque indispensabile che si investa anche sulle persone: «Negli anni Cinquanta eravamo tremila addetti nel settore dell'alabastro, ora siamo una sessantina. E io, con i miei 55 anni, sono uno dei più giovani. Abbiamo perso due generazioni. L'artigianato artistico è un patrimonio enorme che non dovrebbe essere disperso». Parla e scalpella un pezzo d'alabastro per tirarvi fuori la *Deposizione* del Rosso Fiorentino, di cui ha fatto un bozzetto in creta che è già un'opera d'arte. Come non concordare su un patrimonio da custodire?





di. Geometri e architetti del luogo hanno fatto squadra per realizzare in spirito volontaristico tutti i rilievi delle frane. Anche il gruppo di detenuti del carcere, situato nell'imponente Fortezza medicea, che – con il concorso dei più famosi cuochi italiani – dà vita alle ormai note Cene galeotte, che richiamano un pubblico internazionale, non è stato a guardare. Ne ha organizzata una apposita per raccogliere fondi e devolverli alla ricostruzione delle mura.

Non meno sensibili, le guide turistiche. Francesca Donati, volterrana doc, ha organizzato a fine marzo un seminario di etruscologia per i colleghi all'insegna di "Le guide d'Italia per Volterra". Sono arrivati da varie regioni in rappresentanza dei 2.100 componenti il gruppo chiuso coordinato su Facebook. Venti euro a testa per contribuire a cancellare i due crolli di una città sentita come qualcosa di proprio.

Fiancheggiando la lunga Fortezza, fatta costruire dai Medici nel 1400, con i suoi bastioni ben conservati, si giunge, camminando su strade pavimentate in pietra locale, al dedalo di vie strette che fungono da arterie nel cuore del centro storico. Su ambo i lati palazzi rinascimentali, quello Inghirami, del secolo XVII, e quello Maffei con le sue ampie finestre, terminato nel 1527, come indica l'iscrizione sotto la cornice del primo piano. E poi le case-torri, dai Buonparenti ai Toscano. Il Duomo, dedicato all'Assunta, del 1120, è affiancato da un autonomo battistero.

L'anfiteatro romano appena fuori le mura di Volterra e una via tutta medievale del centro storico.

Lo stupore cresce quando d'improvviso si dischiude uno spazio esagerato, piazza dei Priori, elegante salotto dove tutti si ritrovano. Gli edifici dicono la storia e la fierezza di questa gente, a incominciare dal Palazzo dei Priori, attuale sede del Comune, datato 1239, con tre file di bifore che caratterizzano la facciata, e Palazzo Pretorio, sede dei Capitani del Popolo con la Torre del porcellino. Poi si può scegliere di arrivare sino all'Acropoli etrusca o visitare l'anfiteatro romano.

Stando con il naso all'insù, ora di qua, ora di là, ammirando la storia e l'arte che con grazia si sono sedimentate nel tempo, si capisce il motivo di tanti estimatori e di un flusso considerevole di visitatori.

Impegni di riscossa

«A Volterra bisogna proprio volerla venire», ricordava la guida turistica Francesca Donati. E in effetti non ci sono superstrade per raggiungere la città, né vie dritte per agevolare il viaggio. È al crocevia tra le province di Pisa, Livorno e Siena, ma resta lontana dai tre capoluoghi. Eppure, un milione di turisti all'anno arriva sin qua e ne riparte soddisfatta.

Qui sono venuti anche i ministri Bray e Carrozza, membri dell'esecutivo Letta, e il governatore della Toscana, Rossi, per costatare la portata dei danni. Adesso il giovane sindaco Marco Buselli attende il corregionale presidente del Consiglio Renzi e il titolare dei Beni culturali, Franceschini, in modo che vedano di persona e assumano impegni precisi.

Gli interventi saranno inevitabilmente costosi, all'incirca sei milioni. La Regione ne ha già stanziati la metà, altrettanto deve fare il governo, che però ne ha raggranellati solo uno.

«Aspetto la visita del ministro Franceschini – ci prospetta il primo cittadino – perché abbiamo bisogno di certezze. Vogliamo in tempi rapidi far ritornare le famiglie nelle loro case e far riprendere le attività economiche della zona colpita. Difficile però definire i tempi. L'impegno di tutti noi è far presto ma anche bene per custodire il fascino della nostra città. Dobbiamo farlo e lo dobbiamo al mondo».

A inizio aprile è stato firmato a Chiusi, provincia di Siena, un protocollo di intesa tra le città d'antica origine etrusca per candidare Volterra a essere riconosciuta dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Nel frattempo si va allestendo una mostra, coordinata da Vittorio Sgarbi, per valorizzare il famoso quadro della *Deposizione* del pittore Rosso Fiorentino, custodito nella Pinacoteca civica. Insomma, Volterra investe su sé stessa. Merita sostenerla, merita visitarla.

Paolo Loriga